

domenica 23 dicembre 2001

in scena

rUnità 21

divine

CENT'ANNI FA NASCEVA MARLENE DIETRICH
Cento anni per l'Angelo Azzurro. Il 27 dicembre del 1901 nasceva a Berlino, da una famiglia borghese, Maria Magdalene Dietrich, nota al mondo come Marlene Dietrich. La città natale dell'attrice ricorderà il centenario con una serie di cerimonie la prima delle quali, il 29 dicembre, vedrà la partecipazione di amici e colleghi di Marlene, tra cui Ute Lemper. Il centenario sarà festeggiato anche con proiezioni al Filmmuseum e con una mostra di costumi, fotografie, lettere e oggetti appartenuti all'indimenticabile diva.

lirica

UN «BALLO IN MASCHERA» CHE RICORDA PIEDIGROTTA

Erasmus Valente

Antonio Somma, in un primo momento, non volle che il suo nome figurasse quale autore del libretto per l'opera di Verdi. «Un ballo in maschera» e mantenne il punto fino alle primissime rappresentazioni dell'opera, Roma (Teatro Apollo), a partire dal 17 febbraio 1859.

Aveva già lui noie con la censura e voleva evitare che i censori gli dedicassero una maggiore attenzione. La nuova opera era destinata a Napoli, ma le censure furono tali che Verdi, rinunciando al suo impegno, decise di dare la sua novità a Roma. Anche qui i censori si divertirono moltissimo a stravolgere il libretto. Si raccontava di Gustavo III, re di Svezia e si finì con l'aver in scena un governatore di Boston, ai tempi della dominazione inglese.

Il governatore ama la moglie del fedele collaboratore creolo, che si vendica, partecipando ad una congiura e pugnalandolo lui stesso il suo capo. Il quale, morente, perdona la moglie e l'attentatore. Questa vicenda è circondata da tutto un mondo propenso alle gioie della vita e dell'eleganza, manifestate persino nella presenza di un paggio, Oscar, al servizio del governatore, che Verdi realizza in una affascinante figura di donna.

Il paggio è un soprano, non più un gobbo qual era Rigoletto. La musica favorisce la finzione, la mascheratura della realtà, con uno splendore favolosamente nuovo. Certa «finzione» del melodramma anticipa la «fiction» degli intrattenimenti televisivi di oggi, dei quali però poi nulla o assai poco rimane,

laddove in questo Verdi le «finzioni», grazie alla musica che le punteggia, trascendendole, diventano sguardi acuminati, indici puntati, orecchi tesi ad ascoltare il continuo riemergere di vicende umane che, dai tempi di Abele e Caino, di David e Saul, di Mosè e della ingannevole Terra Promessa, si ripetono con gli stessi accanimenti, le stesse gelosie e vendette e stragi.

È questo «Ballo in maschera» un'opera «speciale», che ha qualcosa in più di tutte le altre e che qualcosa in meno ha ottenuto dal Teatro dell'Opera che l'ha ripresa, celebrando Verdi con i melodrammi che ebbero «la prima» a Roma. Per «I due Foscari», si è avuta una nuova produzione; adesso si è fatto ricorso ad un allestimento del San Carlo di Napoli,

che perde buoni dettagli scenici in un eccessivo ingombro dello spazio. Il ballo richiama, alla fine, l'ammoina d'una Piedigrotta quasi trasferita sulla riva del mare.

Per quanto, però, riguarda la componente musicale, Verdi è stato ben servito. Si sono applauditi cantanti giovani, ben calati nelle loro parti e soprattutto nel timbro di voci fresche e superbe: quelle del soprano Alessandra Rezza (Amelia), del tenore Salvatore Licitra (Riccardo), del baritono Alexandru Agache (Renato) ed Elisabetta Fiorillo (Ulrica), Annamaria dell'Oste (Oscar), Antonio De Gobbi (Samuele), Enrico Turco (Tom). In bel rilievo coro e orchestra. Sul podio, applauditissimo, Donato Renzetti. Repliche il 27, 28 e 30.

Comici, in tv state alla larga dai politici

Parola di Neri Marcoré, rappresentante dell'ultima generazione di imitatori

Maria Novella Oppo

MILANO Neri Marcoré ha 35 anni e forse più facce che anni. Di mestiere, più o meno, fa il comico, ma soprattutto va a orecchio. Uscito da una scuola di interpreti parlamentari, è diventato interprete e basta, ma non per questo ha abbandonato del tutto la politica. Insomma fa parte della fitta schiera degli imitatori, delle vignette viventi, dei reicarnati, che rappresentano forse la vera anima del potere. Un potere così guittesco che, pur di apparire, si compiace anche di essere messo alla berlina. Da ciò qualche senso di colpa per i comici e qualche passo indietro (o avanti?) nel campo del cinema, del teatro e della tv divulgativa. Attualmente infatti presenta il programma *Per un pugno di libri* nel pomeriggio della domenica di RaiTre. Ma contemporaneamente gira tre film e soprattutto si rende umanesimo e giornalisticamente irrecuperabile.

Neri Marcoré, come sei diventato quello che sei? E hai rimpianti per quello che eri?

In fondo, sia per fare il traduttore che per fare l'attore, ci vuole orecchio. Avevo appena preso il diploma, quando mi sono trovato a fare «Stasera mi butto». Poi ho cercato di mettere qualche fondamento a una attività improvvisata. Ho lavorato al doppiaggio, ma il lavoro di attore è diventato man mano preponderante. Rimpianti non ne ho, ma se avessi fatto il traduttore, avrei scelto la scrittura, più che fare da tramite tra due persone.

Di la verità: quando eri interprete, ti scappava di fare l'imitazione a quelli di cui dovevi tradurre i discorsi.

No, però un minimo di imitazione mi viene spontanea. Da ogni persona che incontro mi piace prendere le cose positive.

Caspari. E in Gasparri che cosa hai trovato di positivo?

In Gasparri non so, ma sicuramente la mia caratterizzazione lo rende simpatico.

Ti prendi una bella responsabilità.

In questo caso sì. Sai, non è dei più antipatici, perché coniuga i difetti degli altri con una buona dose di improvvisazione. Non è cattivo, ma frequenta cattive compagnie.

Qual è la tua politica per la comunicazione?

In che senso?

Potresti fare tu il ministro al posto suo?

No, perché, come diceva Casini in una battuta del Pippo Chenedy Show, la politica è una cosa sporca: facciamo la insieme. Per me, più se ne sta lontani e meglio è.

Questo rischia di essere un po' qualunquistico.

Non voglio parlar male della politica. Anche nel mondo dello spettacolo ci sono aspetti tutt'altro che attraenti. Però diciamo che, tra i due settori, preferisco il mio.

Perché ti diverti di più.

Perché mi diverto di più e perché gli interessi in gioco sono minori.



Il comico Neri Marcoré

Se incroci un politico in tv pensi di dirgli la sua ma lui ha i mezzi per farti fare brutta figura. Meglio declinare gli inviti da Vespa & soci

Francamente è sempre più difficile vedere la differenza, nel mondo della politica-spettacolo, i più accreditati dovrebbero essere gli attori, che almeno hanno orecchio e belle voci.

Effettivamente la miscelazione di politici e soubrette imperversa da Vespa e altrove. Vedo molti miei colleghi che farebbero meglio a declinare gli inviti. Uno può andare là pensando di dire la sua, ma poi il politico ha tutti i mezzi per fargli fare una brutta figura. Delle volte mi hanno propo-

Povero ministro Castelli, nessuno lo imita

Nessuno se n'è ancora accorto ai Servizi segreti, come sempre in altre faccende affaccendati, ma c'è un vero e proprio governo ombra, che insidia quello della destra in carica.

Si tratta del Gabinetto comico nazionale, che vede alle Comunicazioni, al posto di Maurizio Gasparri, il bravo Neri Marcoré, intervistato a lato.

Mentre molti altri ottimi attori sanno sicuramente interpretare meglio dei ministri in carica gli umori e le richieste popolari. Basti pensare al Giulio Tremonti impersonato da Gene Gnocchi (a 'Quelli che il calcio'), che è soltanto un po' più simpatico e meno stridulo dell'originale, ma infinitamente più credibile.

Poi, alla Pubblica Istruzione, c'è la Letizia Moratti di Paola Cortellesi (a 'Mai dire grande fratello'), che almeno non organizza Stati generali contro la scuo-

la.

E poi c'è l'Umberto Bossi (ministro alla devolution) di Corrado Guzzanti, che, nonostante qualche rigurgito ogni tanto, ha saputo educare la spontaneità padana del senatur e renderla un po' meno antinazionale.

E naturalmente sventa su tutti il capo del governo Silvio Berlusconi interpretato con la massima fedeltà da Sabina Guzzanti, che arringa le piazze molto meglio dell'originale e soprattutto non ha alcun conflitto di interessi, né pendenze con la giustizia da far vergognare l'Italia all'estero.

L'unico limite del governo ombra dei comici è che non si è trovato finora nessun imitatore, nessun saltimbanco, nessun guizzo che accetti di interpretare il ruolo del ministro della Giustizia Roberto Castelli. I comici si vergognano troppo.

sto di incrociare Gasparri in tv, ma mi sono sempre rifiutato, perché in ogni caso fai la figura del giullare. Alla larga dai politici.

Visto il governo che abbiamo, non sarebbe meglio che per un giorno governaste voi controfigure?

Sono meccanismi complicati. Si parte con le migliori intenzioni, ma si subisce l'ingranaggio. E poi, per un giorno soltanto non si può fare granché.

Perché, vorresti il potere per sempre?

Sì, vorrei una monarchia assoluta. Che poi non è solo il mio sogno: c'è chi c'è quasi riuscito.

Capita l'antifona. Ma torniamo al tuo lavoro attuale. Perché hai scelto di fare il conduttore di «Per un pugno di libri»? Perché un uomo che può fare il mestiere di Marlon Brando, sceglie invece quello di Pippo Baudo?

Era un'esperienza nuova. Per questo ho preferito un programma al riparo dei riflettori, senza l'assillo dell'audience e con un tema serio. Ho fatto una scommessa e, di puntata in puntata, mi sembra che un miglioramento ci sia. Dopo la conduzione di Patrizio Roversi, che ha precedenti diversi dai miei, dovevo trovare una identità da Neri, senza trucco e senza copione. Spero di migliorare. In generale sono attratto dalle differenze, mi piace cambiare perché se no mi annoio. A febbraio poi debutterò con tre film e uno («Ravanello pallido») l'ho già girato. E poi, sempre a febbraio, dovrei fare un programma comico demenziale su Raidue con Lillo e Greg.

Ma non è troppo? Voi artisti siete peggio dei manager.

Metti il dito sulla piaga. Ho molte richieste: sono lusingato, ma stressato. In questo modo compenso gli anni in cui aspettavo lo squillo del telefono. Ora però è

troppo e sarebbe bello rifiutare, ma non sempre si può. Esagerando, potrei dire che in questi giorni mi sembra di somigliare più a Tronchetti Provera che a Robert De Niro.

Spero che guadagnerai quanto loro.

Non credo. Anche perché, se arrivassi a quei livelli, smetterei del tutto. Non sono uno che vive per lavorare. Il mio sogno è avere qualche ora al giorno per suonare la chitarra. E anche per il tennis, che è un'altra mia grande passione. Adesso sono fuori tutto il giorno per lavoro e, quando torno a casa, per mettere a tacere i sensi di colpa cerca di stare con la mia bambina.

Come mai, con Serena Dandini e gli altri, non avete fatto le due puntate annunciate dell'Ottavo nano? Per festeggiare i cento giorni del governo Berlusconi?

Ci sono stati problemi organizzativi, per mettere d'accordo gli impegni di tutti e poi è arrivata la guerra e tutto è cambiato. Fare satira in questo clima è possibile, ma più difficile. C'è chi ci riesce (come le «Le-ne» di Bisio), ma noi alla fine non ce l'abbiamo fatta. Con Serena e Corrado (Guzzanti, ndr) più o meno riusciamo a fare un programma ogni 4 anni. Magari nel 2005....

So che la mia caratterizzazione rende simpatico Gasparri, che già non è dei più antipatici; frequenta cattive compagnie

Riecco «Olimpiade» Così rinasce un'opera di oltre due secoli fa

Paolo Petazzi

VENEZIA L'ultimo spettacolo della Fenice nel 2001 era uno dei più significativi, la prima rappresentazione moderna della *Olimpiade* di Domenico Cimarosa (Venezia 1784), una delle più fortunate tra le moltissime opere che si valsero del dramma forse più famoso di Pietro Metastasio. Il mirabile testo, scritto a Vienna nel 1733, non poteva essere riproposto mezzo secolo dopo senza radici e rivelatrici trasformazioni, delle quali la bellissima musica di Cimarosa sa appropriarsi interpretandolo con grande intensità. Non sappiamo chi curò l'adattamento per il compositore; ma possiamo comprendere perché devastò il testo del dramma originale (ridotto quasi a metà), alterandone la complessa e calibratissima costruzione a vantaggio di un ruolo della musica diverso da quello previsto dal poeta, di una maggiore rapidità, di una semplificazione della vicenda, dove si impone sopra gli altri uno solo dei temi che in Metastasio avevano pari rilievo, quello dell'amore contrastato di Ariste e Megacle. Per Metastasio contava prima di tutto la parola, e nel suo testo ogni antefatto, ogni trasformazione psicologica, ogni gesto erano esaurientemente chiariti nelle loro ragioni; mezzo secolo dopo bisognava lasciare maggior spazio a una emozione più intensa e diretta, e alla musica, che aveva assunto forme nuove, più ampie o più flessibili. Cimarosa e i suoi contemporanei erano attratti in primo luogo dalla espressività patetica legata alle pene amorose di Megacle e Ariste. Lo scardinamento degli equilibri originali esalta tuttavia una componente che nel testo aveva già nel 1733 grande rilievo poetico (sia pure intrecciata con altri temi): al contrastato amore dei due giovani sono legati i versi da sempre più famosi dell'*Olimpiade*, il duetto «Nei giorni tuoi felici» e l'aria di Megacle «Se cerca, se dice». Intonandoli Cimarosa raggiunge esiti tra i migliori della sua partitura. La sua grandezza si rivela qui e in molti altri pezzi con mirabile intensità malinconica: forse proprio in una prospettiva soffusa di mestizia e di arcana dolcezza va cercata la chiave essenziale per comprendere il rapporto del compositore con il grande testo di mezzo secolo prima. Ma va sottolineata anche la risentita evidenza drammatica di alcune pagine, soprattutto dei notevolissimi recitativi accompagnati dall'orchestra.

Come nel 2000 con il bellissimo *Siroe* di Handel le prolungate celebrazioni del terzo centenario della nascita di Metastasio (unite al bicentenario della morte di Cimarosa) hanno portato alla rinascita di un'opera del massimo interesse, affidata alla ottima interpretazione di Andrea Marcon con l'Orchestra Barocca di Venezia e ad una valida compagnia di canto. Le eccellenti protagoniste erano Patrizia Ciofi, (Ariste intensissima), e Anna Bonitatibus (ammirevole Megacle). A posto la brava Ermonela Jahò, Bruno Lazzeretti, Luigi Petroni e Laura Brioli (pur un poco acerba). Sobria e pertinente, pur senza grandi idee, la regia di Dominique Poulange, costumi settecenteschi e scene assai semplici di Francesco Zito.

Si chiama «I solitari» l'esperimento pilota che da gennaio andrà in onda su Raiset Show. Sedici pezzi di teatro, per iniziare, con attori giovani, ripresi da cinque registi

Come ti giro un mini-film su un monologo dell'Amleto

Vichi De Marchi

Brevi in teatro. Monologhi in tv. Ovvero come far incontrare palcoscenico e piccolo schermo. Si chiama *I solitari*, l'esperimento pilota che da gennaio andrà in onda ogni venerdì su RaisetShow, il canale satellitare che al teatro dedica il magazine *Chi è di scena*.

Si tratta di una serie di sedici monologhi teatrali, a cui se ne aggiungeranno altri dieci, girati come dei minifilm da un gruppo di cinque registi e da una pattuglia di giovanissimi attori. La sperimentazione sta, innanzitutto, nel basso costo di produzione: circa 4 milioni per sette-otto minuti di produzione, tanto dura un monologo. Poi, nel-

la scelta di puntare su giovani e giovanissimi attori. Infine, sull'idea che è possibile mettere in comunicazione teatro e piccolo schermo, sapienze artigianali e industria televisiva. Un incontro che, come ha sottolineato Franco Scaglia, vicepresidente di Raiset, presentando l'iniziativa, nasce dall'amore per il teatro, dalla voglia di restituirgli una visibilità più ampia. Ma anche - come ha ricordato il regista Maurizio Scaparro - dai dati di vendita ai botteghini dove la Stae registra un maggior numero di biglietti venduti per il teatro rispetto a quelli staccati per le partite di calcio.

Per Raiset e per il suo canale Show - dedicato a tutto ciò che si agita sul palcoscenico, dalla musica al balletto, all'opera - l'esperimento ha, dunque, anche un valore



Una messinscena di «Amleto»

di test su un pubblico che, in futuro, potrebbe assistere alla nascita di un canale interamente dedicato al teatro, come auspicano Francesco De Domenico e Luigi Maltucci, amministratore delegato e presidente di Raiset. Nell'attesa si sperimentano *I solitari*, con monologhi scelti tra le migliori produzioni contemporanee e del passato. Si va dal divertente *Macchie* dell'autore inglese Michale Frayn, al surreale *Vu* tratto da un'opera di Stefano Benni. Ci sono il celeberrimo monologo shakespeariano dell'Amleto e la ricerca delle proprie origini nell'*Edipo re* di Sofocle. E poi Beckett, Goldoni, Ibsen, il Pirandello di *L'uomo dal fiore in bocca* che il regista veneto Giancarlo Marinelli ha ambientato in una stazione ferroviaria con innesti da videoclip. Opere dedicate non solo

ad un pubblico appassionato ma anche curioso di una tecnica di contaminazione tra teatro e film tv che si affiancherebbero alle modestissime quote che i canali Rai dedicano alla produzione teatrale: *Palcoscenico* in onda su Raidue in un orario penalizzato dalla rincorsa ai dati Auditel, una media di investimenti di cinque miliardi e una quindicina di produzioni l'anno, secondo i dati forniti dal presidente Zaccaria.

Per Giancarlo Leone di Rai Cinema, attento a scovare volti nuovi tra gli attori di *I solitari*, tutto ciò potrebbe preludere ad un gemellaggio tra tv tematica e generalista, la prima impegnata a far vedere il teatro nelle sue diverse forme, la seconda attenta ad informare su tutto ciò che in teatro succede per invogliare la gente ad andarci.